

## Fratelli nemici - Close Enemies

Nati e cresciuti in una periferia in cui domina la legge del narcotraffico, Manuel e Driss erano come fratelli. Da adulti però finiscono per prendere strade opposte: Manuel ha scelto di abbracciare la vita del criminale, Driss l'ha rinnegata ed è diventato un poliziotto. Quando il più grande affare di Manuel va storto, i due uomini si incontrano di nuovo e si rendono conto che entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere nei loro mondi. Nonostante l'odio, fra tradimenti e rancori, riscoprono l'unica cosa rimasta a unirli nel profondo: l'attaccamento viscerale al luogo della loro infanzia.

Presentato alla **Mostra di Venezia 2018**, *Fratelli nemici - Close Enemies* fece storcere il naso: quando un cosiddetto film di genere (d'azione) finisce in concorso c'è subito chi si lamenta, e si chiede cosa ci faccia (quando poi non si dice nulla da anni su horror, documentari, film animati ...). In effetti il film non è il classico film d'autore (anche se del francese **David Oelhoffen** anni fa si vide sempre al Lido un "vero" film da festival, il bel *Loin des hommes* con Viggo Mortensen, mai uscito in Italia). E sembra avere meno ambizioni di tanti film con cui concorreva a Venezia, ma anche più gusto per lo spettatore. La storia non è originalissima, con quei due fratelli di origine algerina nella classica periferia che si ritrovano su barricate opposte, ma è raccontata con grande intensità emotiva, grazie a un lavoro notevole di regia e montaggio. Colpisce soprattutto la figura del poliziotto (della Narcotici, proprio per sgominare i traffici che ha visto tante volte nei suoi quartieri), reso alla perfezione da un ottimo **Reda Kateb** che regala dubbi e turbamenti al suo personaggio in conflitto col suo mondo d'origine. In realtà i due fratelli collaborano, in qualche modo. E di mezzo c'è un terzo, amico (e socio in loschi traffici) del fratello criminale ma un tempo anche del poliziotto (prima che lo diventasse: altro gran bel personaggio, ben servito da un credibile **Matthias Schoenaerts**).

Come sempre in questi film, ci saranno morti, tradimenti, colpi di scena e sentimenti forti, anche per via di un senso di appartenenza che diventa violento. Interpretato da ottimi attori anche nei ruoli minori (tutti con le facce giuste, a rendere bene il contesto), in cui hanno un sorprendente spazio anche alcuni personaggi femminili, il film dimostra che i francesi il genere *polar* (l'incrocio tra il poliziesco e il noir), qui virato decisamente verso il thriller action, lo sanno fare ancora molto bene. La tensione non manca, stile e montaggio sono adeguati alla storia; e si esce dalla sala decisamente soddisfatti. Certo, sarebbe stato bello vederlo in mano a Jacques Audiard e vederlo passare da buon film a un'opera memorabile. Ma su temi non troppo lontani Audiard aveva già fatto *Il profeta* anni fa, e non è regista che si ripeta.

Antonio Autieri